

PICCOLE CENTRALI IDROELETTRICHE: L'ESPERIENZA DELLA VAL PELLICE

MAURO PONS

Assessore all'Agricoltura della Comunità Montana Val Pellice

La montagna deve essere abitabile; per essere abitabile deve prima essere vivibile.

Questo è il presupposto di un programma molto articolato, del quale è parte integrante anche il discorso relativo alle centraline idroelettriche.

Anziché spiegare gli schemi di funzionamento dei piccoli impianti di produzione di energia, ritengo più opportuno illustrare l'aspetto più propriamente ambientale e se vogliamo socio-culturale.

Nella seconda metà degli anni '80 ero amministratore in qualità di assessore alla cultura della Comunità Montana Val Pellice ma già allora seguivo con molto interesse i programmi e le attività del mio collega assessore all'agricoltura. Entrambi eravamo degli accaniti e caparbi sostenitori che la montagna, almeno quella che da secoli era popolata dagli alpigiani, la si poteva salvaguardare solamente se avesse continuato ad essere abitata. Il problema riguardava quasi tutto l'arco alpino e in alcune vallate del cuneese il fenomeno era diventato davvero drammatico tant'è che si pensò di avviare la soluzione del problema mediante la costruzione di strade agro-silvo-pastorali, ma in molti casi tali iniziative produssero effetti contrari a quelli desiderati: infatti invece di favorire la permanenza avevano favorito l'esodo dei montanari. In quegli anni gli incontri e i dibattiti si susseguivano a ritmo frenetico; i tempi ci sembravano veramente ristretti, nei nostri alpeggi, i sopravvissuti erano ormai quasi tutti anziani e in molti casi trascorrevano alcuni mesi estivi in abitazioni ormai quasi completamente distrutte o in condizioni igienico-sanitarie a dir poco deprecabili.

Ed è proprio a causa di questi tempi ristretti che abbiamo effettuato alcuni interventi già allora discutibili e che adesso non rifarei assolutamente ma che a quei tempi ci sembravano i più opportuni: la realizzazione di stalle sociali con annessi laboratori per la trasformazione del latte e relativi piccoli alloggi per gli alpigiani. Strutture generalmente prefabbricate in calcestruzzo che sicuramente costituiscono ancora oggi, un duro impatto ambientale. Adesso mi farei promotore per il recupero globale delle baite rendendole agibili e sfruttabili non solo dagli alpigiani ma eventualmente anche da turisti.

Gli altri due grossi interventi realizzati in quegli anni sono invece legati strettamente al tema che oggi stiamo trattando: l'acqua appunto; acquedotti e centraline idroelettriche.

In molti casi gli alpeggi, almeno quelli più importanti come quelli dislocati nella Conca del Pra, lo stesso Rifugio Jervis e la Ciabota avevano dei grossi problemi per quanto riguardava l'acqua potabile: ogni struttura si serviva di sorgenti, più o meno vicine con opere di captazione più o meno valide; alcune strutture addirittura captavano direttamente dai torrentelli. La realizzazione di un acquedotto vero e proprio è stato il primo dei progetti presentati, e attuato dal Comune di Bobbio Pellice.

In quegli anni inoltre sia a livello di CAI sia a livello di Enti Locali si stava dibattendo il problema relativo alle fonti energetiche. Quasi tutti i nostri rifugi erano illuminati con pericolosissimi impianti a gas; i più moderni possedevano già un rumorosissimo ed inquinante generatore a gasolio ma le cosiddette energie alternative erano ancora poco sfruttate. Proprio la Commissione centrale Rifugi del CAI diede una spinta notevole per la sperimentazione e l'utilizzo diffuso di queste fonti alternative; lo Stato venne incontro alle Sezioni che avessero effettuato interventi in tal senso e il CAI Uget Val Pellice di cui allora ero Presidente accolse con entusiasmo tali proposte. La collaborazione tra la Comunità Montana (che nel frattempo aveva già realizzato microcentrali in alcuni alpeggi), il CAI, i Comuni ed alcuni privati si concretizzò ben presto con la realizzazione di una grande "microcentrale" proprio nella conca del Pra. Microcentrale in grado di produrre 30 KW ed in grado di soddisfare gli alpigiani, il Rifugio Jervis e la Ciabota: un intervento che subito dopo è stato

realizzato al Pis della Rossa con l'installazione della centralina in grado di fornire energia alla nuova stalla sociale ed al vicino rifugio Barbara Lowrie.

A distanza di circa 10 anni mi trovo a ricoprire la carica di assessore all'agricoltura ed in forma più diretta devo occuparmi di agricoltura. Gli alpeggi ancora una volta occupano uno spazio primario nel programma di attività del mio assessorato. I giovani comunque sono tornati in montagna: in molti alpeggi ci sono imprenditori agricoli che hanno un'età tra i 20 e i 30 anni, giovani con grande entusiasmo che riscoprono i valori del passato con una mentalità moderna. Giovani che hanno bisogno di essere supportati, non solo per loro stessi ma soprattutto perchè dobbiamo essere consapevoli che con la loro attività mantengono viva la montagna; vi assicuro che vedere un pastore con le sue mucche, le sue pecore o le sue capre sui versanti delle nostre Alpi è comunque sempre un momento importante: il suo gregge o la sua mandria, i suoi cani e lui stesso sono perfettamente integrati con l'ambiente; sicuramente molto più delle migliaia di turisti che solcano i nostri sentieri. Non voglio negare l'importanza del turismo, anzi ne sono un sostenitore, sostenitore però di un turismo che si adegua alla realtà montanara, un turismo che sappia cogliere, valutare ed apprezzare la vita della montagna con tutte le sue bellezze, le sue contraddizioni e i suoi equilibri spesso fragili che a volte involontariamente deturpiamo. Io sono per natura ottimista ed in questi anni la coscienza ecologica, grazie soprattutto all'azione promossa dagli insegnanti è migliorata sensibilmente ed è quindi con tale ottimismo che vedo un futuro roseo per le nostre montagne, un futuro in cui gli alpigiani potranno vivere sempre meglio l'Alpe attraverso cui il turista potrà circolare liberamente in qualità di osservatore e visitatore attento integrato sempre più nell'ambiente naturale; è in quest'ottica che vedo molto favorevolmente anche l'inserimento di microcentrali idroelettriche: non inquinano e se ben installate non deturpano assolutamente il paesaggio e contribuiscono sensibilmente a rendere vivibili ed abitabili ambienti che altrimenti sarebbero per forza di cose abbandonati definitivamente!!

